

sintonia con voi. Noi avevamo chiesto la sua rimozione perché non riuscivamo a credere che, dopo le comprensioni dimostrate in privato e in pubblico, vi potessero essere le cariche della polizia, con un atteggiamento inconsulto nei confronti di giovani cittadini, cui è stato impedito di andare in Francia, i quali volevano semplicemente protestare democraticamente e pacificamente davanti al consolato.

Le cose stanno così: non vi sarà alcuna rimozione, ma vi è la critica, la condanna per l'atteggiamento duro ed ostile nei confronti del movimento democratico e pacifico. Mi dispiace, signor sottosegretario, ma la critica democratica al processo di globalizzazione continuerà ad esistere, nonostante la vostra ottusa repressione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Presidente, svolgerò un intervento brevissimo. Innanzitutto, vorrei richiamare quanto detto in questa sede dal sottosegretario Brutti. Nell'informativa sui fatti di Milano, egli ha sostenuto che da un gazebo della Lega venivano prelevate bandiere e giornali e che non risulta vi siano stati fatti di violenza. Ciò è totalmente falso perché in quel gazebo vi era un nostro rappresentante che ne ha viste di tutti i colori. Evidentemente siamo noi i violenti, i razzisti, quelli che fanno le manifestazioni contro! Siete riusciti a venire nella nostra sede di via Bellerio con la polizia, si immagini se proveremo a dirvi qualcosa sul gazebo! Vogliamo, però, che risulti che non si è trattato di un prelievo di bandiere e di giornali perché gli aggressori hanno malmenato i presenti e hanno prelevato e strappato le bandiere: questa è la verità!

Sono un parlamentare ligure e mi sento profondamente tale, perché sono stato eletto con il metodo proporzionale in una circoscrizione che comprende il territorio da Ventimiglia a Sarzana e intendo intervenire sul fallimentare ver-

tice di Nizza. La sua informativa è stata precisa, ma a tratti confusa, perché lei non avrebbe potuto dare altre risposte rispetto a quelle che ha dato. In effetti, non ha chiarito la posizione di inferiorità del Governo italiano nei confronti di quello francese che non lasciava transitare questo treno di pacifisti, tanto decantato dall'amico Giordano, che andavano a manifestare a Nizza e perché vi sia stato il blocco da parte dei compagni del Governo francese. Questa è la verità, caro Giordano, avete provato sulla vostra pelle cosa significhi tolleranza zero, fenomeno che ci viene spesso rimproverato e che adesso sperimentate anche voi.

Ricordiamo che la manifestazione che avevamo programmato e che non abbiamo fatto per quel fallimentare vertice di Nizza, l'avremmo condotta sicuramente in un'altra maniera, come faremo per la manifestazione di domenica prossima contro l'immigrazione, che non è espressione né di razzismo né di xenofobia. È un diritto ed un dovere del nostro movimento far dire: «Attenti, qui c'è un problema». Noi avremmo fatto la stessa cosa; poi, però, ci siamo resi conto che questo vertice era una buffonata e non siamo andati. La buffonata è finita, lo avete visto, ed è stato un fallimento completo.

Tuttavia, una piccola o grande difesa al questore di Imperia la devo fare. Infatti, se fosse vero che queste persone non erano sul treno, il discorso sarebbe diverso; se, invece, essi erano sul treno — si tratta dei figli di questo sistema, i figli che sono stati protetti dal Governo quando hanno distrutto Genova e Torino —, è giusto quel che è successo. Credo che il questore abbia compiuto un atto dovuto nei confronti dei cittadini di Ventimiglia, perché, caro Giordano, tu sai perfettamente che una massa di persone con scudi, caschi e quant'altro che si mette in movimento non la fermi più; momenti di guerriglia urbana diventano una tragedia per la città che ospita questo «piccolo evento».

Credo che il questore abbia fatto bene a prevenire ciò che poteva diventare qual-

cosa di peggiore; in qualche maniera, egli ha salvato una situazione che si è verificata a causa di un Governo che non ha lasciato passare un treno. A Ventimiglia, già cittadina di frontiera, vi era già un sacco di gente e, pertanto, prima che accadesse il «fattaccio», il questore è intervenuto.

Desidero precisare, poi, a proposito del G8, che faccio parte della commissione speciale che deve affrontare tale questione in tutti i suoi aspetti. Al comune di Genova, Rifondazione comunista ha avanzato determinate richieste e io ho manifestato la mia disponibilità, perché anche noi, anzi forse noi prima di voi, abbiamo parlato della globalizzazione (*Commenti del deputato Giordano*). Quando voi non sapevate ancora cosa fosse, Umberto Bossi parlava già contro questo grande fenomeno.

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, la prego di concludere perché ha già esaurito abbondantemente il tempo a sua disposizione.

GIACOMO CHIAPPORI. Per dare spazio alla protesta (*Commenti del deputato Giordano*), ho chiesto che vi sia un posto ben definito, con televisioni e intervistatori, perché è questo che serve; infatti, se la televisione non ne parla, è inutile manifestare con cortei, perché vi prenderanno sempre in giro. Ho avanzato una simile richiesta affinché la gente possa effettivamente esprimere il proprio dissenso, al contrario di quel che succederà (non si avrà alcuna possibilità di parlare) perché dobbiamo far vedere che siamo bravi; Genova, che sarà forse la città del 2004, non riesce ad ospitare il G8 di quest'anno, perché non ce la fa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sottosegretario ha fatto alcune deduzioni a conclusione della sua esposizione cronistica; io ne faccio due, una rivolta al Governo e l'altra all'onorevole Giordano.

Dal Governo francese, che è un Governo socialista, voi – Governo di sinistra – avete ricevuto una bellissima lezione di come si applichi in concreto quella che tutti coloro che amano la tranquillità e la pace chiamano prevenzione. L'onorevole Giordano ha parlato di giovani che «andavano a criticare»: per la verità, da quel che sappiamo, nelle precedenti manifestazioni che si sono svolte su questo tema, tali critiche si sono trasformate in incendi, pestaggi...

FRANCESCO GIORDANO. A Ventimiglia? Che stai dicendo?

GUSTAVO SELVA. Questo mi sembra che sia il precedente che voi avete anche nei nomi che sono stati indicati (*Commenti del deputato Cento*). Ma lei, onorevole Cento, perché si vuole togliere le «medaglie» che ha? Sia fedele alle «medaglie» che ha acquisito andando in piazza e partecipando agli scontri! Continui a farlo, se ritiene!

Vorrei dire all'onorevole Giordano (e questa è la seconda riflessione che intendo fare nei suoi confronti) che deve decidere cosa vuole fare, perché se vuole fare il democratico, il legalitario, deve fare manifestazioni democratiche e legalitarie e non sostenere persone che per i loro precedenti (e la Francia ha informazioni forse migliori delle nostre, anche sulle persone) erano autorizzate ad essere...

FRANCESCO GIORDANO. Più di 1.500 persone erano dei delinquenti?

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, per cortesia!

GUSTAVO SELVA. È previsto anche nel Trattato di Schengen...

FRANCESCO GIORDANO. Dove?

GUSTAVO SELVA. ...che le frontiere possano essere temporaneamente chiuse qualora vi siano prospettive di manifestazioni violente!

Onorevole Giordano, quegli stessi personaggi che non sono andati poi a Nizza, si sono fermati ad Imperia e a Ventimiglia. Per fare che cosa? Per fare delle critiche? No, cercavano di andare ad assaltare il consolato! Lei mi dica se questa è una manifestazione legale!

Lei, onorevole Giordano, deve mettersi in pace con la sua coscienza e chiarirsi che, se vuole fare il rivoluzionario, deve seguire la strada dell'aggressione e della conquista del « palazzo d'inverno »...

FILIPPO MANCUSO. È giusto!

GUSTAVO SELVA. ...ma lei contemporaneamente vuole fare il rivoluzionario e vuole che le sue manifestazioni violente possano vedere delle persone (uomini che hanno il casco e i bastoni) che vi partecipano chiedere ai poliziotti quale sia la strada per andare al consolato (e la polizia dovrebbe rispondere: la prima a destra, la seconda a sinistra); e, poi, quando arrivano lì, chiedere se possono distruggere qualche vetrina. Questi personaggi vorrebbero sentirsi rispondere con le seguenti parole: « Sì, prego, si accomodi pure, distrugga anche qualche vetrina ». Mi scusi, onorevole Giordano, ma lei si deve mettere d'accordo con se stesso! Le manifestazioni legalitarie e democratiche sono quelle — lo ha ricordato il sottosegretario — che hanno visto la partecipazione di 5 mila persone che si sono recate lì a dire le proprie ragioni. Ma se lei invece, comincia a mettere dei caschi e dei bastoni e si reca alle manifestazioni con gli scudi, è evidente che vuole fare una rivoluzione con il permesso dei « superiori » (in questo caso sarebbe il « superiore democratico », lo Stato). Questo non è consentito in uno Stato democratico! Lei quindi — lo ripeto — si metta d'accordo con se stesso perché, altrimenti, dimostra che la sua non è volontà di fare delle critiche, ma volontà di tenere « animati » i vostri attivisti — anche in vista, magari, di una campagna elettorale che probabilmente sarà abbastanza dura — e prendere come obiettivo un obiettivo che non potete raggiungere. Che cosa volevate fare, infat-

ti? Volevate fare quello che avete tentato di fare a Ventimiglia? Andare ad assaltare il posto dove si riunivano i rappresentanti dei 15 paesi! No, onorevole Giordano, queste non sono critiche...

FRANCESCO GIORDANO. Questo è quello che dici tu! Ma che assaltatore? Chiedilo a La Russa e a Storace!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, per cortesia.

GUSTAVO SELVA. ...ma sono botte...

UGO BOGHETTA. Quelle che abbiamo preso, non quelle che abbiamo dato!

GUSTAVO SELVA. ...sono violenze — uso parole un po' forti — che nelle stagioni del 1960 e del 1970 hanno preparato manifestazioni che hanno portato al terrorismo e alla violenza!

FRANCESCO GIORDANO. Dillo a Storace!

GUSTAVO SELVA. Questo è quello che è avvenuto quando si uccise l'agente Annarumma a Milano, quando si faceva esattamente più — purtroppo in modo sanguinoso — di quello che si fa oggi ferendo otto agenti, un ufficiale dei carabinieri.

Questa non è critica democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

UGO BOGHETTA. Ricordati dei servizi segreti dei tuoi americani!

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, per cortesia!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Devo dire che intervengo con imbarazzo e con profonda delusione dopo aver sentito l'informativa del sottosegretario Brutti, perché si è trattato di un'informativa che ha ricostruito in maniera sbagliata, oserei dire

falsa, ciò che è accaduto a Ventimiglia e a Nizza. Non solo, ma tale informativa non risponde alle questioni politiche (le responsabilità, poi, le verificheremo nelle sedi giudiziarie opportune, se vi sarà un seguito) e alle obiezioni politiche che la vicenda di Ventimiglia ha sollevato.

Ne voglio citare alcune.

La prima: è stata una decisione illegittima della Francia — oggi apprendiamo che era coordinata con l'Italia e con il Governo italiano — quella di bloccare preventivamente un treno senza valutare (e qui mi domando a chi giovi) quale scontro sia in atto all'interno degli apparati dello Stato, sottosegretario Brutti, concentrando l'attenzione su quel treno, mentre poi passavano pullman — addirittura con una scelta deliberata — all'interno dei quali vi erano sicuramente i rappresentanti dei sindacati, e pullman nei quali vi erano soggetti protagonisti degli scontri a Nizza.

Vi era un accordo tra l'Italia e la Francia, come ha detto oggi il sottosegretario.

GUSTAVO SELVA. Smettetela con questa dietrologia. Sono trent'anni che fate dietrologia.

PIER PAOLO CENTO. Selva, tu pensa a chi va nelle librerie a prendere i libri con quello che ne consegue.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, per cortesia, si parla uno per volta.

PIER PAOLO CENTO. La vicenda pone un problema giuridico tra la Francia e l'Italia: come si possa consentire che in un paese democratico e in un'Europa democratica vi sia un atto di prevenzione collettivo nei confronti di un treno che trasportava aderenti ad associazioni e anche alcune formazioni politiche rappresentate in Parlamento, mentre per contro si deliberava di far passare chi avrebbe poi provocato incidenti e scontri visto che le frontiere stradali venivano sguarnite, come ci è stato ricordato dal sottosegretario. Questo è un problema grave. Lo

dico anche alla vigilia della giornata di domani, che mi auguro sia serena e nella quale siano pacificamente consentite le annunciate manifestazioni. Mi sembra però, sottosegretario Brutti, che nello Stato e nei suoi apparati sia in atto uno scontro e forse non avete coscienza e conoscenza della partita che si sta giocando e che qualcuno intende giocare da qui alle elezioni.

GUSTAVO SELVA. Domani vorrete andare con un treno a San Pietro?

FRANCESCO GIORDANO. Tu vai a salutare Haider, invece?

PRESIDENTE. Colleghi, si sta svolgendo un'informativa. Chi parla viene continuamente interrotto dal vostro dialogo! Uscite fuori dall'aula così continuate a parlare tra di voi e lasciate che i colleghi svolgano i loro interventi.

PIER PAOLO CENTO. Non vorrei che qualcuno rimanesse sorpreso nel trovarsi a difendere posizioni che hanno come obiettivo quello di scardinare un rapporto democratico che in maniera significativa questo Governo di centrosinistra fino ad oggi ha garantito e mi auguro che continuerà a garantire nel nostro paese.

La seconda riflessione riguarda ciò che è accaduto in quelle ore di trattative e di mediazione. Il ministro Bianco non può venire in quest'aula mentre sono in corso delle trattative a Ventimiglia tra i parlamentari e le forze dell'ordine nel tentativo di disinnescare ogni forma di tensione per ricondurre la vicenda in un binario di partecipazione democratica, per annunciare (non ero in aula ma questo mi è stato riferito dal presidente del gruppo Paissan) che il treno poteva transitare oltre la frontiera di Ventimiglia a condizione che fosse consentita una perquisizione. I manifestanti avevano detto di essere pronti a fare effettuare tale perquisizione alla frontiera.

Sono stato costretto a correre a piedi dalla stazione fino al luogo in cui vi era il blocco alla frontiera, in contatto con la

questura di Imperia, per comunicare che vi era questa novità che veniva dalla Camera per tentare di ricondurre dentro ad un binario democratico e di legittimità le manifestazioni. Dopo quell'annuncio con il quale si risolveva l'intera questione di Ventimiglia il Ministero dell'interno non ci fa sapere più niente. Rimaniamo con quelle informazioni e in piazza le forze dell'ordine e i parlamentari che tentavano la mediazione restano ore in attesa che si concretizzasse quello che sembrava un annuncio veritiero proveniente dalle aule parlamentari, perché era evidente che la questura doveva attendere e ricevere ordini dal dipartimento di pubblica sicurezza. Invece abbiamo scoperto che quella disponibilità non aveva alcun fondamento e quindi non ha consentito di risolvere la vicenda.

PRESIDENTE. Le ho fatto recuperare anche l'interruzione, ma sono trascorsi altri due minuti, onorevole Cento.

GUSTAVO SELVA. È bravo il questore di Imperia. Facciamolo capo della polizia.

PIER PAOLO CENTO. Il ministro Bianco ha dunque determinato, con quelle informazioni sbagliate, ulteriori elementi di tensione che potevano essere evitati. Mi auguro che la vicenda di Ventimiglia serva da lezione sulla capacità di garantire le libere manifestazioni. In un paese democratico quando vengono compiuti reati nel corso di libere manifestazioni le forze dell'ordine hanno certamente il dovere di intervenire, ma devono farlo nei confronti di chi, con nome e cognome, commette i reati.

Non è accettabile l'idea, in Francia come in Italia, che per le manifestazioni si apponga un divieto preventivo e collettivo a chi le organizza; ancora più grave è che ciò avvenga quando vi partecipino anche forze politiche rappresentate all'interno del Parlamento. Credo che questa sia una vicenda grave: la sua informativa, signor sottosegretario, è insoddisfacente ed insufficiente per dare risposta alle questioni

che opportunamente sono state poste in aula fin dalla sera stessa della vicenda di Ventimiglia.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 12,30.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 12,30.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 7154.

(Ripresa discussione sulle linee generali - A.C. n. 7154)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 7154.

È iscritto a parlare l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Signor Presidente, il provvedimento che stiamo discutendo francamente non ci convince molto, anche se abbiamo ascoltato il relatore con attenzione e interesse. Vengono stanziati 600 miliardi per finanziare la ricerca e lo sviluppo della stessa rispetto a qualcosa che esiste già, vale a dire il segnale americano GPS, e il GLONASS russo, che sono, appunto, disponibili gratuitamente sia per uso civile sia militare. Si sostiene che la costruzione di una costellazione satellitare europea, cosiddetta « Galileo » è necessaria per dare autonomia in questo campo all'Unione europea perché l'attuale sistema è gestito dai militari e quindi non è sempre disponibile, né molto preciso. Se fosse vero tutto ciò, l'Unione europea avrebbe dovuto decidere — cosa che peraltro non ha ancora fatto — di finanziare e sostenere interamente il progetto, i cui costi, come ci è stato ricordato negli interventi che mi hanno preceduto, sono di notevoli dimensioni. Se l'Unione europea non ha ancora compiuto tale scelta, al di là dei singoli commissari, è perché si

può addivenire a un senso comune che non considera strategico il suddetto progetto.

Fino ad oggi i progetti esistenti sono stati giustificati per l'alto costo dal fatto che erano realizzati per ragioni militari e non per ragioni commerciali. A conferma del dato che anche i paesi dell'Unione europea stanno lavorando sui segnali esistenti, inglesi, tedeschi, francesi e italiani hanno già deciso di investire per migliorare l'utilizzo di segnali russi e americani già esistenti.

L'Unione europea chiede, innanzitutto, se esista un rapporto costi-benefici equilibrato per questo progetto. È una delle domande che deve ancora trovare una risposta perché l'unica cosa certa è che i costi sono a carico del pubblico e il pubblico non recupererà gli investimenti nel settore. Si sa, inoltre, che la parte privata avrà un ritorno dell'investimento in tre anni e che questo sistema « Galileo » è di terza generazione, quindi più competitivo. Tuttavia, non si ha la certezza dei progressi che anche gli americani e i russi potranno fare fra otto anni (perché il sistema si realizzerà fra otto anni) con il rischio che « Galileo » nasca già superato.

Il mercato offre sicuramente diverse opportunità di sviluppo e di affari, ma oggi coloro che detengono il brevetto, la tecnologia, il predominio, vale a dire gli americani, non lasciano certamente tanti spazi al sistema « Galileo ». Colleghi, non vi dice nulla il fatto che Bush, nuovo Presidente americano, nel suo programma elettorale preveda il rilancio dello scudo spaziale? Gli americani investiranno nel settore dello spazio risorse ingenti. Come si fa a prevedere che il segnale del sistema europeo « Galileo », quando sarà pronto — nel 2008 —, sarà migliore di quello che elaboreranno gli americani, che investiranno molto di più in termini economici? Le domande che noi poniamo sono assolutamente legittime.

Il costo viene stimato in 3.400 milioni di euro, ma molte fonti ci dicono che esso è sottostimato, vista la complessità dello sviluppo del sistema. A questo proposito vi è una considerazione dalla quale non si

può sfuggire: si può dire che il costo è sottostimato o sovrastimato a seconda del punto di vista di analisi, ma coloro che hanno già messo in orbita questo sistema hanno speso tre volte di più di quello che viene preventivato. Anche questa è un'altra domanda che ci si deve porre.

Come si sa, il provvedimento stanziava 600 miliardi per questa fase. Credo che questo stanziamento sia quanto meno ambiguo, nonostante nel corso delle audizioni i vari soggetti che percepiranno questo denaro ci abbiano spiegato che non vi è ambiguità.

Come è noto, sono previsti 250 miliardi per l'ASI, distribuiti nei tre anni in 80, 140 e 30 miliardi; quindi, con questi 250 miliardi si copre il 25 per cento del costo del progetto « Galileo » per quanto riguarda la prima parte. Sono poi previsti 130 miliardi per l'ENAV nel biennio, sui quali è più difficile indagare per capire a cosa servano esattamente. Ci è stato detto che servono per armonizzare il *software* e l'*hardware*. Anche questo aspetto è abbastanza nebuloso, così come lo sono i 220 miliardi che vengono depositati presso il Consiglio dei ministri, per i quali, se non altro, vi sarà la copertura perché, prima di essere spesi, dovranno essere sentite le Commissioni parlamentari, ma ciò vale solo per questa parte.

Questo stanziamento di 600 miliardi è aggiuntivo rispetto a quanto già disponibile per il piano spaziale, cioè 6.500 miliardi. Ho avuto l'impressione che questo provvedimento, più che a ragioni internazionali ed europee e all'obiettivo di avviare una ricerca europea autonoma, sia funzionale a finanziare le attività di impresa. Questa è la forte sensazione che provo, che è motivata da quanto ho detto in precedenza.

Come si spenderanno questi soldi? Il progetto « Galileo » doveva essere sia pubblico che privato; invece, i privati non ci sono né nella prima fase né nella fase di ricerca né in quella dello sviluppo e neppure in quella della legittimazione del sistema stesso, in quanto i primi 1.250 milioni di euro necessari per la ricerca, lo sviluppo e la validazione del sistema, con

la messa in orbita dei primi tre satelliti, sono completamente a carico pubblico.

Nella seconda fase servono altri 2.150 milioni di euro per gli altri 26 satelliti da mettere in orbita, di cui solo una parte sono posti a carico dei privati, si fa per dire, perché vi sono Alcatel, Matras e Alenia.

Per i soldi pubblici non è previsto alcun ritorno, mentre per quelli privati è previsto un ritorno in tre anni: quindi, nell'era della globalizzazione il pubblico crea le infrastrutture ed i privati le gestiscono per fare soldi. Questo avviene oggi, ma avveniva anche ieri, quando non si era nell'era della globalizzazione, e già allora dicevamo che era sbagliato, perché il privato, come si sa, mette il capitale di rischio. Quando il privato non vuole mettere il capitale di rischio, ma sfrutta le strutture solo per realizzare profitti, il dissenso non è solo ideologico, ma anche pratico, poiché non si possono usare i cittadini dell'Unione europea ed italiani per far fare soldi ai privati.

Tutti si riempiono la bocca di mercato e concorrenza e poi sono tutti d'accordo in Parlamento ad usare i soldi pubblici per finanziare i progetti la cui redditività, ancora da dimostrare, sarà comunque a favore dei privati. È un provvedimento che favorisce quella che noi chiamiamo colonizzazione dello spazio, nel senso che un sistema di osservazione della terra è utile a fini civili, se aiuta a vivere meglio le popolazioni, a prevenire le calamità; diversamente, si colonizza lo spazio solo per il profitto. Se questa spesa servisse per far vivere meglio la gente (gratuitamente perché si tratterebbe di un investimento pubblico), potrebbe anche essere presa in considerazione ma la verità è che essa ha come obiettivo la gestione dei servizi, e quindi il profitto.

Un sistema satellitare si giustifica se agisce sotto l'egida internazionale dell'ONU, perché lo spazio è un bene universale che non può essere occupato solo da alcuni. Se questa colonizzazione da una parte crea benefici sul piano tecnologico, è davvero un'incognita per quanto riguarda le possibili conseguenze sulla salute. Devo dire che, sotto questo profilo,

non è stato fatto alcuno studio, per cui corriamo il rischio di ripetere gli stessi errori che abbiamo compiuto con la telefonia cellulare: si diceva che non c'era alcun pericolo e invece ora si comincia a capire che le onde elettromagnetiche non sono prive di effetti. È una parte del progetto ancora tutta da verificare.

Signor Presidente, questo è un provvedimento blindato e quindi il relatore non può permettersi di affermare che il Parlamento modificherà il testo. Non è vero, perché la maggioranza ha già deciso che il Parlamento non modificherà assolutamente nulla. Aggiungo che il provvedimento è rimasto per ben diciassette mesi al Senato, mentre ai deputati viene chiesto di approvarlo in poche settimane.

Per quanto ci riguarda, abbiamo proposto alcune modifiche al testo, se non altro dal punto di vista del controllo parlamentare. Ci è stato detto di presentare un ordine del giorno, soluzione che non possiamo accettare visto che fra pochi mesi si concluderà la legislatura. In Commissione sono stati respinti tutti i nostri emendamenti formali e sostanziali; spero che in aula la nostra proposta di buon senso finalizzata a porre sotto il controllo del Parlamento la quota di risorse destinata al progetto venga presa in considerazione ed approvata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, riteniamo che il programma di navigazione satellitare Galileo sia di alto interesse europeo, che serva cioè allo sviluppo civile ed economico di tutti i popoli europei, e quindi anche dell'Italia. Com'è noto, il consueto comportamento di Alleanza nazionale sui problemi che investono l'interesse nazionale, al di là della giusta dialettica interna, è rivolto a valutare gli interessi nazionali al di sopra della diatriba giusta, spesso necessaria, talvolta forte, all'interno del nostro paese.

Qui ci troviamo di fronte, però, ad un progetto di interesse generale europeo e di

interesse superiore per il nostro paese. Voglio sottolineare che, proprio in tale ambito, la politica spaziale di Alleanza nazionale è stata del tutto assimilata alla politica estera, tanto che in alcune circostanze (pur nella diversa valutazione di metodi e di norme) il nostro partito ha assunto posizioni di alta responsabilità, magari sostenendo il Governo per un superiore interesse del paese. Ciò è avvenuto anche quando parti della stessa maggioranza erano contrarie e, dunque, rendevano difficile la stessa vita del Governo oggi in carica o dei precedenti Governi sostenuti dalla stessa maggioranza.

Ebbene, con tale spirito abbiamo seguito da tempo — prima al Senato e ora alla Camera dei deputati — il percorso del disegno di legge in esame, approfondendone i vari aspetti e condividendone gli obiettivi. Questi ultimi sono soprattutto di natura civile e riguardano l'assistenza nei trasporti, la sicurezza ambientale, l'osservazione della terra e le indagini con le quali si vuol osservare il nostro pianeta dai satelliti geostazionari, in maniera da rilevare, di volta in volta, quelle modifiche sulla crosta terrestre che possono sembrare superficiali ma che, in realtà, nascondono in profondità pericoli non sempre avvertiti a livello del suolo.

Dunque, non si pone tanto il problema di utilizzare un segnale già esistente (quello del sistema americano GPS che, come sappiamo, è nato per esigenze di sicurezza militare e di individuazione puntiforme di veicoli, truppe ed altri soggetti interessanti per gli ambienti militari), bensì quello di dare, in una versione più moderna e più aggiornata, una capacità strategica più ampia all'Europa, in modo che essa abbia una sua autonomia nell'ambito di una tecnologia più avanzata.

A tale proposito, faccio osservare che è senza fondamento il rilievo che il costo (stimato in poco più di 3 miliardi di euro per l'intero progetto) sia insufficiente. In realtà, allo stato attuale degli approfondimenti tecnico-contabili, quella cifra si rileva congrua: potrà certamente variare in aumento, se saranno aggiunte altre

prestazioni oltre a quelle previste attualmente. Ciò è dovuto ad una ragione di fondo: la prosecuzione dell'indagine tecnologica e scientifica europea ha dietro le spalle tutta una letteratura scientifica ed una esperienza tecnologica che sono americane; pertanto, essa si fonda su un risultato che è già stato speso (dal punto di vista dei costi) a carico del bilancio americano. Certamente, mi riferisco al bilancio pubblico americano, perché i fini erano quelli della difesa e, soprattutto, dell'osservazione militare.

Si rende ancor più necessaria una tecnologia europea perché non solo è indispensabile una maggiore disponibilità nella continuità del segnale e nella precisazione delle individuazioni puntiformi, ma anche perché il nuovo segnale deve essere continuo, limpido e capace di essere recepito da ricevitori in mano ad un numero enorme di utilizzatori. Anch'io ho avuto occasione di utilizzare, su un autoveicolo, il segnale proveniente dal GPS americano: sappiamo che questo segnale è spesso incerto, talvolta oscurato; frequentemente si accende la lampadina rossa che avverte che è inaffidabile, in un certo momento, mentre per altri aspetti è abbastanza affidabile, con un'approssimazione di qualche metro. Qui però è necessario non solo per i trasporti e quindi per tutto ciò che riguarda la viabilità urbana ed extraurbana, ossia gli usi civili, ma anche per quanto riguarda gli usi aeronautici e militari, far conglobare tutto nel GNSS 2. Alla fine del processo di cui ci ha parlato il relatore, è necessario avere a disposizione un segnale tale da darci la sicurezza definita, appunto, puntiforme, al millimetro, e continua. Deve essere quindi in mano ad enti civili, che non siano soggetti a necessità di salvaguardia militare. Certamente, l'Europa potrà anche giovarsene per fini di sicurezza, nel senso più generale e strategico, quale tradizionalmente la si è ritenuta in passato, ma questo è quel *plus* necessario per dotare di moderni strumenti la nostra comunità europea e quindi l'Italia.

Veniamo poi agli altri aspetti. Con questi investimenti non si fanno guadagnare solo gli ambienti scientifici, gli ambienti della ricerca e quelli industriali: in quel caso, infatti, si tratterebbe solo di costi, mentre noi intendiamo concepire il progetto Galileo come un sistema di effettivi investimenti, a redditività, sì, differita nel tempo, ma a redditività. In altre parole, non dovrà trattarsi di costi, ma di veri e propri investimenti. In questa visione, è chiaro che è necessario concepire all'inizio un impianto di infrastrutture scientifiche, di ricerca, tecnologiche, passo passo, in maniera che vi siano poi risultati che consentano a tutti gli operatori (a quelli che ne faranno uso come servizio, a quelli che l'utilizzeranno come attività industriale, nella produzione degli apparati e dei terminali) di ravvisarvi una possibilità di produrre valore aggiunto.

Ho sentito esporre dal collega Edo Rossi alcune amenità, che certamente fanno parte di una cultura veteromarxista che ancora purtroppo circola in un residuo di forze comuniste, alcune delle quali, tra l'altro, presenti nel Governo, anche se in questo caso non si sono espresse, mentre sono intervenuti i colleghi di Rifondazione comunista. Ebbene, si dice che questa iniziativa è rivolta a colonizzare lo spazio per il profitto e ci si chiede se ci si renda conto che questa occupazione — naturalmente, se di questo si tratta — è un'occupazione materiale, uno sfruttamento dello spazio ed ha la caratteristica di lucrare profitti — e forse anche, nell'intenzione dei veteromarxisti, extra-profitti — a danno dell'elemento che sta nell'atmosfera o sopra l'atmosfera terrestre. Non vedo sfruttati in questo ambiente dell'etere sempre più rarefatto a 10, 20 o 40 mila metri sopra la terra. Certamente, il posizionamento di satelliti richiede una sequela di attrezzature geostazionarie che vivono, per le loro caratteristiche tecniche e fisiche naturali, nello spazio; tuttavia — ahimè! —, tutta la parte di gestione, di utilizzazione a terra e di valore aggiunto costituisce attività tecnica e industriale e quindi attività che deve avere un valore aggiunto.

Vi sono due tipi di valore aggiunto, come sappiamo: quello di interesse generale, sociale e pubblico, nonché di prevenzione — ad esempio per avvertire quando possono verificarsi grandi disastri tellurici — e quello relativo ad una migliore qualità della vita sulla terra e ad una migliore qualità della produzione attraverso i servizi che questi segnali possono offrire. Pertanto, non è affatto una bestemmia civile affermare che una buona parte di queste attività è funzionale al finanziamento di attività delle imprese. Certamente, le imprese devono finanziarsi sul mercato e non devono far affidamento sulle risorse pubbliche, ma è chiaro che un paese che vuole svilupparsi ha come obiettivo, non immediato, ma mediato e di lungo termine, di fare investimenti nell'interesse generale. Il recupero sta in quella redditività rinviata che, nel tempo, può essere garantita da un servizio di alto contenuto tecnologico ed economico.

Abbiamo esaminato il disegno di legge governativo anche dal punto di vista dello stanziamento delle risorse — lo ripeto — non tanto perché non siamo d'accordo sulla necessità dello stanziamento di risorse ai fini dello sviluppo di iniziative italiane (perché ritengo che sarebbe utile essere al più presto in grado — abbiamo eccellenti centri di ricerca universitari ed industriali per farlo — di fornire strumenti e tutta una serie di servizi che possano avere una ricaduta sulla nostra economia in maniera preferenziale rispetto alle altre economie europee), ma perché siamo un po' preoccupati per il fatto che vengono istituiti fondi sui quali non vengono adeguatamente evidenziati, da un lato, la modulazione dell'impiego e, dall'altro, un adeguato controllo parlamentare. In poche parole, avremmo preferito che il fondo di 220 miliardi, istituito presso il Ministero del tesoro, fosse soggetto, per l'impiego, oltre che al parere preventivo, come previsto, delle Commissioni parlamentari competenti, anche ad una successiva valutazione delle stesse Commissioni circa la congruità e l'adeguatezza della sua utilizzazione nei confronti degli obiettivi da perseguire. Debbo riconoscere —

per onestà intellettuale — che il collega della Lega, l'onorevole Chiappori, che parlerà dopo di me, ha molto insistito su questo argomento.

Certo, vi sarà poi il controllo della Corte dei conti; ed è vero che noi possiamo fare alcuni rilievi; è vero, ma trattandosi — ed è un po' questa la novità del ragionamento che sto facendo in questi giorni — di un processo di indagine e di ricerca di tipo molto innovativo, la verifica dovrà avvenire anche successivamente e non soltanto preventivamente, proprio con riferimento ai fondi previsti dal Ministero del tesoro.

Vi è un altro aspetto su cui intendo soffermarmi. Nel primo punto dell'unico articolo di questo disegno di legge bisognerebbe precisare che tutta la ricerca e tutte le spese fatte, sono finalizzate al progetto Galileo e alla realizzazione di infrastrutture tecnologiche e strumentali.

Del pari, avremmo desiderato che anche i fondi assegnati all'ASI e all'ENAV fossero soggetti a valutazioni di impiego da parte delle Commissioni parlamentari competenti. Ci auguriamo, pertanto, che prima di giungere alla votazione delle norme in questione, il Governo si impegni a garantire non solo procedure trasparenti riferendo al Parlamento, ma anche adeguate informative cammin facendo, in relazione agli impieghi delle risorse nei diversi settori della ricerca e delle infrastrutture preparatorie, e poi in quelle gestionali del progetto, affinché esse siano esclusivamente rivolte ad esso.

A tale riguardo Alleanza nazionale chiede che da parte del relatore e soprattutto del Governo si offra la possibilità che quell'ordine del giorno di cui si è parlato abbia un contenuto veramente impegnativo. Alleanza nazionale si riserva di presentare un proprio ordine del giorno, a meno che non vi sia l'accordo a presentare un ordine del giorno tale da fugare le preoccupazioni che abbiamo manifestato nell'ambito di quella concordia di obiettivi e discordia nella stesura delle norme che pure hanno animato il

dibattito in Commissione, fatta eccezione per alcuni diversi atteggiamenti assunti da altre forze politiche.

In conclusione, invito il Governo a farsi carico di questo impegno; Alleanza nazionale rimane in attesa di conoscere quale sarà la sua proposta, in maniera tale che, nell'interesse generale del paese, si possa addivenire ad un concorde indirizzo e quindi all'approvazione di questo disegno di legge, il cui testo attuale non è perfetto anche se con un certo impegno può essere perfezionato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloisio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ALOISIO. Presidente, gli interventi che mi hanno preceduto, soprattutto quelli del relatore e dell'onorevole Rasi — che, in gran parte, condivido — mi consentono di fare un ragionamento diverso che apparentemente si allontana dalla sostanza dello specifico argomento trattato; mi consentono, altresì, di citare l'intervento del Presidente Violante, in occasione della seconda Conferenza interparlamentare europea per lo spazio. Cito testualmente l'intervento del Presidente perché può raffigurare appieno il nostro ruolo e la nostra funzione e quali dovrebbero essere i nostri doveri rispetto a situazioni quali la fattispecie che stiamo esaminando: « La società contemporanea è caratterizzata dalla velocità e dal policentrismo. Per le innovazioni tecnologiche e per l'abbattimento delle barriere del passato, nazionali, culturali, religiose, politiche e di altra natura, i processi economici e sociali, la comunicazione scientifica e la conoscenza tecnologica hanno acquisito una velocità impensabile sino a qualche anno fa.

« La moltiplicazione dei luoghi di produzione del sapere scientifico amplifica la percezione di questa velocità e, insieme, la percezione dell'insufficienza dei tradizionali canali di collegamento tra società scientifica e istituzioni. Per effetto del policentrismo, i Parlamenti hanno perso il monopolio della rappresentanza della società. Organizzazioni non governative, sin-

dacati di categoria, gruppi di pressione e sistema dei *media* fanno sentire nello spazio pubblico la voce di interessi pubblici o microsettoriali con efficacia apparentemente maggiore rispetto agli organi parlamentari. Per la stessa ragione, i Governi hanno perso il monopolio della decisione; poteri pubblici a carattere non rappresentativo, come la magistratura, le autorità indipendenti o poteri privati, ad esempio, grandi imprese, grandi banche, grandi società finanziarie nazionali e multinazionali sembrano possedere capacità di intervento più rapide e risolutive a paragone di quelle dei Governi. Per di più la capacità decisionale dei Parlamenti e dei Governi è commisurata a modelli sostanzialmente studiati nei primi decenni del novecento; è, quindi, del tutto inadeguata alle esigenze del mondo in cui viviamo oggi».

Mi fermo qui, nella citazione dell'interessantissimo contributo che il Presidente ci ha fornito, in occasione della seconda Conferenza interparlamentare europea per lo spazio, che mi sembra rappresentare pienamente la situazione che stiamo vivendo in questo momento. Chi aveva potestà e dovere di decidere, ha deciso; ha preso una decisione politica con capacità di scelta e assunzione di responsabilità, ha individuato un cespite, inteso come investimento nello specifico, e strumenti amministrativi per gestire, da un punto di vista tecnico e politico, questo investimento.

Il riferimento del Presidente Violante al mondo variegato che interferisce con i tempi, i modi e i contenuti delle decisioni, è ampiamente rappresentato in quest'aula. Lo confesso, a differenza di altri, io sono un lobbista!

GIACOMO CHIAPPORI. Oh, finalmente, ogni tanto una verità!

FRANCESCO ALOISIO. Sono un lobbista del sistema Italia!

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Vuol dire che è un patriota!

FRANCESCO ALOISIO. Mi batto perché questo provvedimento venga licenziato al più presto e in tempo utile — sottolineo, in tempo utile — ricordando che una semplice e apparentemente innocente azione dilatoria, di fatto, tutela interessi diversi da quelli italiani ed europei, perché fa fallire le possibili finestre di mercato che rendono accettabile il rapporto costi-benefici di un programma così strategico qual è quello che noi stiamo esaminando e al quale vogliamo aderire.

In effetti, vi sono tutte le condizioni politico-economiche perché non si frapponga tempo e si prenda una decisione tempestiva ed adeguata. Mi riferisco alle decisioni prese a livello di Unione europea e rilanciate dalla Conferenza interparlamentare europea. Nel corso della Conferenza ha trovato conferma la comune volontà di assicurare all'Unione europea l'autonomia strategica nel settore dello spazio, specie per quanto attiene alle tecnologie critiche e, comunque, tenendo presenti le finestre di mercato e i potenziali ritorni economici. Vi ho letto un brano della dichiarazione finale della Conferenza interparlamentare europea, sottoscritta — lo sottolineo — dalle delegazioni parlamentari di tutti i paesi aderenti; in modo particolare, il riferimento è alla delegazione britannica, che più di tutte le altre aveva assunto un atteggiamento critico rispetto all'autonomia europea riferita alle tecnologie cosiddette critiche.

D'altra parte, tra gli impegni elettorali assunti dal Presidente Bush, citati dal collega Edo Rossi, vi è il disimpegno degli Stati Uniti d'America dallo scenario europeo e mediterraneo. Qualora ve ne fosse bisogno, ciò chiama l'Europa a svolgere una funzione di difesa e di sicurezza della democrazia e della libertà, ad essere costruttrice di pace e di prosperità diffusa, in una posizione nuova rispetto agli Stati Uniti, ovvero di partner e non più di subfornitore nell'ambito dell'alleanza atlantica.

Il disegno di legge in esame è molto importante; esso mette l'Italia, il sistema

paese, in una condizione di assoluta preminenza sia dal punto di vista industriale, perché siamo *prime contractor* con le nostre industrie, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista di un rafforzamento del nostro ruolo nazionale nell'ambito dell'Unione europea e dell'Agenzia spaziale italiana; più in generale, l'Italia è chiamata a svolgere un ruolo ed una funzione diversa nell'ambito delle politiche dell'omogenea area mediterranea.

Le preoccupazioni si riferiscono alla necessità di garantire un controllo rispetto ad un percorso. Si tratta di preoccupazioni lecite, ma che credo siano ampiamente fugate dalle disposizioni contenute nel provvedimento; qualora tali preoccupazioni, rappresentate anche dal collega Rasi, non trovassero soddisfazione nel dispositivo così com'è, sono disposto a raccogliere l'invito relativo alla presentazione di un ordine del giorno — che non intralcerebbe l'iter legislativo e, quindi, la tempestività del provvedimento —, affinché sia tutelata la trasparenza. Penso sia anche interesse del Governo e della maggioranza che lo sostiene che ciò avvenga.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, non avendo alcun testo scritto da consegnare, parlerò a braccio e molto velocemente, perché i tempi si sono allungati e non vorrei non poter tornare a casa in questo mondo del 2000, dove il collegamento con Genova sembra del 1800.

Mi limito a rilevare che, sentiti il sottosegretario e l'onorevole Saraca, sentite le aspirazioni che sono state espresse — quando si parla di scienza o di fantascienza nascono sogni incredibili, anche se questo potrebbe essere non solo un sogno ma anche il futuro (visto che andiamo verso il futuro, perché contrastarlo?) —, ritengo che il progetto abbia un senso. Sentiti i dubbi ragionevoli espressi dai colleghi Giovine, relativamente al progetto in generale ed alla sua collocazione in

ambito europeo, ed Edo Rossi, che riprenderò in parte; sentiti gli effetti positivi di cui ci ha parlato l'onorevole Rasi, secondo il quale questo progetto, oltre a lanciarsi verso il futuro, rappresenterà anche un vantaggio per la ricerca e per le imprese, che prenderanno parte a tale progetto, e quindi avrà conseguenze di utilità pubblica, noi diciamo: « Andiamo avanti ». Andiamo senza dubbio verso il futuro: costruiamo un'autostrada l'entità della quale possa essere certificata — cosa che non fanno il sistema GPS e il GLONASS — non dico al centimetro, come diceva l'onorevole Rasi, ma con una determinata sicurezza e quindi con una possibilità di avere un'assicurazione sui segnali che vengono inviati.

Costruiamo quest'autostrada, ma la facciamo al 75 per cento con i soldi pubblici e al 25 per cento con i soldi dei privati. Ora, i privati, quando andranno a gestire il servizio, certamente rientreranno in pochi anni di quello che avranno speso; ma dobbiamo tenere in considerazione che quel 75 per cento del pubblico è pagato dai cittadini. È per questo, allora che, al di là di quello che diceva prima l'onorevole Aloisio che parlava di una « tempestiva decisione », ci domandiamo come mai questo disegno di legge sia rimasto fermo degli anni al Senato, se era così importante e come mai solo adesso si faccia riferimento a quella tempestività. La ragione è certa: vi sono 600 miliardi da spendere! Noi abbiamo aggiunto il fatto che vorremo sapere prima come verranno spesi questi soldi, quale sia il percorso delineato per la spesa, come avviene in un consiglio di amministrazione quando si presenta qualcuno dicendo che vorrebbe dei denari per questo progetto, che è fatto in un determinato modo. Queste sono le fasi del percorso che bisogna seguire e questi sono gli effetti; dopodiché, si cerca la sovvenzione. Noi qui eroghiamo 600 miliardi di lire e vorremo sapere perché, come e a chi li daremo.

Vi porto un esempio molto semplice per spiegarvi quanto ho appena affermato: 220 miliardi andranno alla Presidenza del Consiglio dei ministri (e questo finanzia-

mento dovrebbe essere più controllato che mai, perché passa attraverso il Parlamento) che comunque dovrebbe spendere questi soldi per la ricerca. Io, non più tardi di qualche sera fa, ho seguito una trasmissione televisiva nella tarda nottata dove alcuni rappresentanti dell'ASI vantavano, in un primo momento, la possibilità di questo « aggancio » al più grande progetto europeo, nell'ambito del quale il nostro paese avrebbe avuto un ruolo da « capofila » e, subito dopo, i rappresentanti della FIAT hanno detto che sarebbero intervenuti con un centinaio di miliardi per fare la ricerca eventuale su di un autoveicolo che potrebbe « interfacciare » con questo nuovo sistema Galileo e quant'altro.

Io sarei dell'avviso di fare un ragionamento di questo genere: diamo i soldi — come affermava giustamente Rasi in un colloquio privato — per il futuro, per la ricerca e perché attraverso quest'ultima andremo a scoprire quello che sarà il nostro futuro; vorremmo però che, visto che una parte consistente di quel finanziamento è di origine pubblica, domani, se trovassimo mai un rilevatore satellitare sulla nostra autovettura, dovremmo sapere che quel rilevatore lo abbiamo già pagato e che non lo potremo trovare offerto come un *optional*, perché quello è il frutto di una ricerca che abbiamo già sovvenzionato con dei soldi pubblici.

Pertanto, ribadisco l'opportunità di conoscere queste fasi, per cercare di capire come saranno spesi i soldi pubblici, per poi non pagarli magari sotto forma di servizi o altro, trattandosi di soldi anticipatamente destinati a quel fine.

Questo è un po' il senso del mio intervento.

Devo dire, però, che ci « pesano » quei 250 miliardi per l'ASI, perché su tale cifra si avrà un controllo minore, perché abbiamo visto che cosa è successo nel passato e che cosa abbiamo dovuto ripianare per delle cattive gestioni. Abbiamo poi i 130 miliardi dell'ENAV; sappiamo in che situazione siano oggi i direttori e i presidenti di quell'istituto: sono quelli che poi andranno a finanziare questi progetti !

Nella sostanza, quindi, noi diamo soldi in mano a dei soggetti che forse possiamo controllare un po' meno. Da qui è nato questo desiderio di controllo. Perché? È evidente: perché noi spendiamo del denaro pubblico e vogliamo almeno sapere che fine faccia e poi che ritorno avrà perché — come dicevo prima — se lo spendiamo per trovare un'innovazione tecnologica, poi, se la facciamo pagare di nuovo ai cittadini, sarebbe un'imbecillità in assoluto! Dicevo questo anche perché in un punto del passaggio vi è una cosa che merita una spiegazione.

Per assicurare l'attuazione degli eventuali adempimenti da effettuare nell'anno 1999 in relazione al programma di cui al comma 3, l'ASI e l'ENAV, tanto per cominciare, prendono 20 miliardi. Vorrei sapere perché. Vorrei capire. Ho tentato di farlo, ma purtroppo, come diceva l'onorevole Rossi, il provvedimento è blindato — in effetti è vero (forse anche noi faremmo così) — non si può toccare, domande poche. Spero che attraverso gli inutili ordini del giorno possiamo introdurre comunque dei « puntini ». Vedo che qualcuno non è d'accordo. Forse la parola « inutili » è un po' grossa, però in effetti nel tempo abbiamo visto molti ordini del giorno...

GAETANO RASI. Si possono richiamare.

GIACOMO CHIAPPORI. Si possono richiamare, questo è vero, onorevole Rasi.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 7154)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Saraca.

GIANFRANCO SARACA, *Relatore*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito, anche se de-

sidero precisare subito che nel prosieguo del dibattito si dovrà rispondere in modo preciso anche ad alcune accuse fuori delle righe che sono state formulate, poiché lo ritengo più utile alla presenza di un consenso più ampio di quello di oggi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, mi riprometto di intervenire anche successivamente per fornire una risposta a precisi interrogativi che mi sono stati rivolti.

L'unica cosa che voglio dire a conclusione di questa discussione è che il Governo è favorevole ad accogliere ordini del giorno (meglio se si tratta di un ordine del giorno concordato tra tutti) che vadano nella direzione della chiarezza degli interventi e anche dello stesso controllo. Il sistema di ricerca italiano, gli organismi che sono stati indicati nel disegno di legge per effettuare questo sforzo legato al programma GNSS, sono vincolati e regolati da precise procedure per la verifica della loro linea di intervento.

Se si vuole esprimere attraverso un ordine del giorno un desiderio di prestare maggiore attenzione ai problemi della spesa, agli obiettivi da raggiungere e al controllo dei risultati, il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 345, recante disposizioni urgenti in tema di fondazioni lirico-sinfoniche (7462) (ore 13,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 345, recante disposizioni urgenti in tema di fondazioni lirico-sinfoniche.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 7462)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Castellani, presidente della VII Commissione (cultura).

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, sostituisco il relatore, onorevole Bracco, che è rimasto in aula fino alle 11 ed è ora impegnato nelle votazioni all'assemblea congressuale dei Democratici di sinistra.

Il decreto-legge in esame si è reso necessario a seguito dell'emanazione della sentenza della Corte costituzionale n. 503 del 2000 che ha annullato per eccesso di delega il decreto legislativo n. 134 del 1998.

La questione era stata sollevata da alcune regioni con riferimento all'articolo 6 del citato decreto legislativo, nella parte in cui esso, intervenendo sul decreto legislativo n. 367 del 1996, aveva eliminato l'intesa delle regioni nella individuazione dei soggetti, diversi dagli enti lirici, da ritenere di prioritario interesse nazionale. La Corte costituzionale ha però annullato l'intero decreto legislativo ritenendo che il decreto legislativo n. 367 del 1996 abbia compiutamente regolato la materia e pertanto gli enti lirici, in quanto oggetto di un'organica riforma che ne aveva disposto la trasformazione in fondazioni di diritto privato, non potevano essere considerati oggetto della delega di cui agli articoli 11 e 14 della legge n. 59 del 1997.

La sentenza ha annullato gli effetti del decreto legislativo n. 134 del 1998, per cui è stato emanato il decreto-legge in esame per provvedere alla disciplina delle conseguenze di tale sentenza. La pronuncia della Corte ha infatti avuto come conseguenza la reviviscenza della disciplina di cui al testo originario del decreto legislativo n. 367 del 1996. Ciò avrebbe deter-

minato, in assenza di un intervento legislativo d'urgenza, gravi effetti a carico di quelle fondazioni liriche (sei su un totale di tredici) che non hanno ancora conseguito la partecipazione finanziaria dei privati: esse avrebbero riacquisito la natura di enti pubblici, a ciò conseguendo la decadenza degli organi amministrativi (costituiti ai sensi del decreto legislativo n. 134 del 1998), la necessità di riarticolare l'intera contabilità secondo la disciplina pubblicistica, il mutamento della natura del rapporto di lavoro dei dipendenti e così via.

Passo ora ad un rapido esame dell'articolo del provvedimento. L'articolo 1 del testo del decreto-legge provvede a confermare la personalità giuridica di diritto privato delle fondazioni, a decorrere dal 23 maggio 1998, e cioè da quando la stessa era stata loro attribuita dal decreto legislativo n. 134 del 1998, e regolando gli effetti consequenziali a tale trasformazione.

L'articolo 2 disciplina gli organi della fondazione, confermando l'attuale composizione ed i meccanismi di adeguamento per consentire l'ingresso ai privati, nonché le conseguenze per i soggetti che non abbiano già conseguito la loro partecipazione. In riferimento a tale ultimo aspetto, la Commissione ha approvato un emendamento volto a differire al 31 luglio 2003 il termine — originariamente previsto dal decreto legislativo n. 134 del 1998 al 31 luglio 1999 — entro il quale gli enti devono conseguire l'apporto finanziario di soggetti privati, facendo comunque salvo quanto già erogato per il triennio 1998-2000.

L'articolo 3 riguarda il personale delle fondazioni, le modalità di approvazione del contratto collettivo nazionale unico di lavoro, la definizione degli organici funzionali, l'obbligo di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. La Commissione, in recepimento dei pareri espressi dalle Commissioni affari costituzionali e lavoro, ha soppresso la norma che prevedeva che il contratto collettivo nazionale del personale dipendente delle fondazioni fosse approvato dal ministro per i beni e le

attività culturali, di concerto con il ministro del tesoro, e ha introdotto la necessità dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per il personale artistico legato alle fondazioni da un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa, nella considerazione che la recente riforma in materia di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro ha esteso tale obbligo anche ai lavoratori parasubordinati.

L'articolo 4 reca le disposizioni finali che regolano le conseguenze dell'ingresso dei privati nei consigli di amministrazione ed il regime delle tessere nominative e dei biglietti gratuiti.

Alla luce delle considerazioni svolte, il decreto-legge in esame, che non fa altro che confermare disposizioni già discusse ed approvate da questa Camera, appare pienamente condivisibile; pertanto, se ne auspica una rapida conversione in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rossetto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSETTO. Signor Presidente, Forza Italia è l'unica forza politica presente a questo dibattito, a testimonianza della nostra attenzione per la cultura in generale e per la lirica in particolare. È un'attenzione che spesso il ministro Melandri dimentica, soprattutto quando deve rispondere alle centinaia di interrogazioni che presentiamo su questi argomenti.

Per quanto riguarda il provvedimento in discussione, l'assordante silenzio di cui il ministro accusa Forza Italia in realtà è il suo e per esso crediamo vi siano ragioni profonde.

Con questo provvedimento il Governo cerca di mettere una «toppa» ad una falla legislativa estremamente grave rappresentata dalla bocciatura della Corte costituzionale nei confronti del decreto legislativo del 1998, con cui il Governo intendeva disciplinare la trasformazione degli enti lirici in fondazioni.

Le ragioni della bocciatura sono sicuramente molto gravi ed uno dei motivi per cui esprimiamo una profonda preoccupazione riguarda l'architettura di questo decreto-legge, che basa tutte le sue potenzialità sull'eventuale recupero di denaro da parte di soggetti privati. Di conseguenza, le fondazioni non dovrebbero usufruire soltanto dell'apporto di denaro pubblico, ma anche di quello privato.

Fino a poco tempo fa ciò era tecnicamente impossibile — ed è questo uno dei motivi di tale trasformazione — perché il vantaggio fiscale che derivava dalla sponsorizzazione o dall'investimento nel settore culturale non era tale da giustificare questo sforzo da parte delle imprese private.

Forza Italia ed il Polo per le libertà hanno condotto fin dall'inizio della legislatura questa battaglia per fare in modo che le erogazioni liberali riuscissero a dare un'iniezione di denaro alla cultura; ciò si rende necessario in quanto la spesa pubblica per la cultura non può espandersi all'infinito.

Il ministro Melandri, tuttavia, ha già previsto incentivi fiscali per le sponsorizzazioni dei beni culturali. Lo ha fatto in ritardo rispetto alla norma del 1998 e questo è uno dei motivi per cui la norma è fallita.

Il provvedimento del ministro è stato introdotto con il collegato fiscale alla legge finanziaria, ma esso, nella sua architettura, prevede che il Governo continui ad detenere uno strumento di controllo molto forte sui flussi finanziari che andranno a sostenere la cultura. Infatti, queste norme consentono la deducibilità dall'imponibile IRPEG delle erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato per la realizzazione di programmi nel settore

dei beni culturali e dello spettacolo (quindi, si tratta della fattispecie in oggetto), ma è poi il ministro ad individuare con un decreto i soggetti beneficiari.

A nostro parere, ciò è estremamente grave perché in tal modo si concentra di nuovo interamente nelle mani del ministro il flusso finanziario; inoltre, il soggetto privato che, ad esempio, intende finanziare un'istituzione situata in una località geografica ben definita, non potrà farlo, perché sarà il ministro a decidere dove il flusso finanziario privato dovrà essere impiegato.

La norma contenuta nel collegato fiscale che dovrebbe risolvere il problema del decreto legislativo presenta questa grave falla e per come è strutturata non risolverà il fabbisogno finanziario della cultura italiana in generale ma soprattutto delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Fatte queste precisazioni, non crediamo che il decreto-legge possa risolvere il problema e temiamo il rischio di una seconda bocciatura.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo — A.C. 7462)

PRESIDENTE. Prendo atto che il presidente della VII Commissione rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CARLO CARLI, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali. Non posso rinunciare alla replica dopo aver ascoltato le parole pronunziate dall'onorevole Rossetto. Intanto desidero esprimere il mio apprezzamento per la relazione con cui il presidente della Commissione cultura ha ben rappresentato le motivazioni e le finalità del decreto-legge all'esame dell'Assemblea. Voglio ricordare che la sentenza n. 503 del 2000 della Corte costituzionale

ha annullato, per eccesso di deleghe, il decreto legislativo n. 134 del 1998, determinando conseguenze che comportano un urgente ed immediato intervento normativo al fine di sanare la situazione di sei fondazioni liriche che, non avendo ancora conseguito la partecipazione di soggetti privati, tornano per gli effetti delle disposizioni del decreto legislativo n. 367 del 1996 ad assumere la natura di enti pubblici. Per queste sei fondazioni liriche decadono con effetto immediato i consigli di amministrazione e vi è quindi la necessità di procedere al commissariamento, al ripristino della contabilità pubblica, alla chiusura dell'esercizio 2000 a fronte di una gestione privatistica condotta per tutto l'esercizio finanziario, alla trasformazione del rapporto di lavoro dei dipendenti dai privati a pubblici, con conseguenze sul piano contrattuale, previdenziale, assistenziale e di rappresentanza in giudizio.

Alla luce di quanto sopra esposto, appare pertanto necessario provvedere con un decreto-legge, ricorrendo le condizioni di necessità ed urgenza, a disciplinare gli effetti creati a seguito della sentenza della Corte costituzionale. In particolare, si provvede a confermare la personalità giuridica di diritto privato a far data dal 23 maggio 1998, data di entrata in vigore del decreto legislativo annullato; si disciplinano altresì gli organi della fondazione confermando l'attuale composizione e i rapporti di lavoro con il personale.

Per quanto riguarda le osservazioni di carattere generale e le critiche espresse dall'onorevole Rossetto, desidero precisare che il ministro Melandri ha mostrato in termini concreti un rilevante interesse per la lirica, per la musica in generale. Basti ricordare il provvedimento che verrà presto all'esame dell'Assemblea riguardante la musica. Faccio anche riferimento all'anno verdiano, nell'ambito del quale a Milano si è avuta recentemente una rappresentazione, e all'impegno che, per la celebrazione dei cent'anni dalla scomparsa di Verdi, ha messo in campo risorse importanti sulla base di un protocollo

d'intesa tra il Ministero dei beni culturali, la regione Emilia-Romagna e il comune di Parma, per un importo complessivo di circa 90 miliardi. Sono dati noti che dimostrano quanto il ministro Melandri in prima persona stia facendo per il comparto della lirica.

Per quanto riguarda il collegato fiscale recentemente approvato dal Senato, esso rappresenta un fatto innovativo attraverso il quale si incoraggiano fortemente i privati ad evolvere risorse finanziarie verso istituzioni culturali. È un fatto di un'enorme importanza a favore della cultura e mi pare che esso debba essere accolto con interesse. Peraltro sono convinto che se il decreto-legge venisse convertito rapidamente le stesse istituzioni potrebbero trarne beneficio.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 18 dicembre 2000, alle 15,30.

1. — *Discussione della proposta di legge:*

PECORELLA: Disposizioni in materia di difesa d'ufficio (5476).

e delle abbinare proposte di legge: **PI-SAPIA; GRIMALDI** (3781-5268).

— *Relatore:* Pisapia.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

PECORELLA: Modifiche alla legge 30 luglio 1990, n. 217, recante norme sul gratuito patrocinio (5477).

e delle abbinare proposte di legge: VELTRONI ed altri; PISAPIA (6054-7421).

— Relatore: Saponara.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disciplina relativa alla fornitura di servizi di accesso ad Internet (7208).

e delle abbinare proposte di legge: GASPARRI e BOCCHINO; SAVARESE ed altri; CAMBURSANO; BAMPO (2958-6484-7124-7132).

— Relatore: Panattoni.

4. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 166-402-1141-1667-1900-2205-2281-2453-2494-2781-2989 — D'iniziativa dei Senatori: RUSSO SPENA ed altri; PREIONI; MANTICA ed altri; RUSSO SPENA ed altri; BOCO ed altri; BEDIN ed altri; PROVERA e SPERONI; SALVI ed altri; BOCO ed altri; ELIA ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Politiche e strumenti della cooperazione allo sviluppo (*Approvati in un testo unificato dal Senato*) (6413).

— Relatore: Pezzoni.

5. — *Discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

ALOISIO ed altri; VALDUCCI ed altri; PERETTI ed altri; ANGELONI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; ARACU ed altri; BENVENUTO e CIANI: Disciplina delle società e associazioni sportive dilettantistiche e degli enti di promozione sportiva (769-1776-2489-2739-2761-3607-3912).

— Relatore: Mauro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge

comunitaria 2000 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (6661-B).

— Relatore: Saonara.

La seduta termina alle 13,45.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO GIANFRANCO SARACA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 7154

GIANFRANCO SARACA, *Relatore*. Nel corso delle audizioni sono stati ascoltati organismi decisionali e tecnici dell'ASI, dell'ENAU, dell'Alenia, di Telespazio e dell'Università di Roma « La Sapienza » — Dipartimento Aerospaziale — Laboratorio Applicazioni.

Per quanto riguarda i pareri espressi dalle Commissioni si evidenzia che è stato espresso parere favorevole senza osservazioni o condizioni da parte delle Commissioni I, VII, IX, XIV.

La V Commissione bilancio ha formulato due osservazioni, la prima riguardo all'impegno della spesa per le attività preliminari, che non può essere che effettuato all'inizio del progetto, altrimenti non riguarderebbe attività preliminari; della seconda, che riguarda invece l'opportunità di acquisire informazioni da parte del Governo in ordine ai provvedimenti di riparto, si potrà tenere conto durante il confronto in aula con il Governo stesso.

Illustrate le rilevanti cadute economico-occupazionali indotte dalla diffusione della navigazione satellitare, ricordo ancora che le decisioni sulle successive attività di programma saranno assunte in ambito comunitario dal Consiglio dei ministri dei trasporti e dall'ESA nel corso del corrente mese di dicembre.

Le decisioni che scaturiranno prima della fine dell'anno in tali sedi appaiono di particolare rilevanza in quanto, nel dare l'avvio alla fase operativa del programma Galileo, definiranno i ruoli dei singoli paesi per lo sviluppo, la realizzazione e la gestione di quello che oggi rappresenta forse il più significativo dei progetti strategici dell'Unione europea. Sa-

ranno determinanti non solo le specifiche valenze tecnologico-industriali detenute dai singoli paesi, ma anche le rispettive capacità di essere « sistema », lo spessore e l'incisività dell'iniziativa politica.

Il ruolo di maggiore interesse è per noi oggi quello di paese ospitante la prestigiosissima sede di Agenzia e a tale proposito è già stata avanzata esplicita candidatura. Una nostra rapida decisione di adesione e finanziamento della partecipazione italiana darebbe al nostro Governo

notevoli possibilità al fine di conseguire tale risultato, del quale sono immediatamente percepibili le ricadute scientifiche, tecnologiche, industriali, sociali ed internazionali.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 15,45.